



Viene da un altro mondo la Giustizia di Dessì

Torino, gennaio

1959

Lo scrittore Giuseppe Dessì ha cinquant'anni e da trenta anni almeno pubblica novelle, romanzi e saggi; perché soltanto adesso tenta la prova del palcoscenico? E' una domanda che andrebbe rivolta non a lui ma a chi concorre, in un modo o nell'altro, a rendere l'aria del nostro teatro irrespirabile o comunque difficile agli uomini di autentico ingegno. Non vogliamo fare del vittimismo, sia chiaro: bisogna però riconoscere che è estremamente problematico per coloro che sono fuori dal giro (persone serie anche per questo) trovare qualche porta aperta. Aver sollecitato l'impegno teatrale di Dessì e avergli messo a disposizione strumenti interpretativi di prim'ordine costituisce un grosso titolo di merito per il Teatro Stabile di Torino. Dessì, infatti, è la sorprendente scoperta — fino ad oggi, almeno — di questa stagione drammatica. Una scoperta che avrebbe fatto onore a qualsiasi regista: celebre o diventato celebre per aver importato d'oltre oceano storie di perversioni, di nevrosi e d'angoscia. Lasciamo perdere: cerchiamo piuttosto di riferire al lettore come e perché si è entusiasmato il pubblico torinese del « Gobetti » alla rappresentazione de *La giustizia*.

Intanto, di quale giustizia si tratta? Della giustizia ufficiale esercitata dai magistrati e dai carabinieri in un paese che ha imparato a diffidare dell'autorità. Siamo nel cuore della Sardegna (l'autore è sardo, non lavora per sentito dire) tra gente logorata dai rancori, dalle paure ancestrali, dall'isolamento. Una società primitiva, insomma, che solo col silenzio, con l'omertà cerca di difendersi. In questo ambiente si apre un'inchiesta giudiziaria, si inserisce cioè un procedimento tecnico nato nello sviluppo dialettico di un mondo moderno e progredito: lontanissimo.

Ecco i fatti: una ragazzetta isterica « vede » in un boschetto il cadavere di una vecchia assassinata. Si tratta evidentemente di una allucinazione poiché il delitto, nelle circostanze riferite dalla ragazza, avvenne quindici anni prima: ma, dato che l'omicida è rimasto sconosciuto, una nuova ondata di interesse per il remoto episodio si riaccende in paese. Accuse a mezza bocca, frasi dette e non dette, allusioni oscure costringono le autorità a riprendere gli incartamenti dell'inchiesta archiviata per riannodarle le fragili trame. C'è un uomo, Pietro Manconi, che allora venne imputato del crimine e poi assolto per insufficienza di prove: pesavano a suo carico le minacce spesso pronunciate, per litigi sui confini della proprietà, contro la vecchia trovata uccisa. Ci sono le due anziane figlie della vittima: rancorose, reticenti, testarde. E c'è, sempre presente, una pubblica opinione fatta di sospetti, di questioni personali, di solidarietà inesplicabili. Il magistrato inquirente e il maresciallo dei carabinieri debbono muoversi su questo terreno cedevole e ricominciare sempre daccapo in una selva di supposizioni, di « si dice ». I sospetti tornano ad appuntarsi contro Pietro Manconi: pare che costui avesse però, all'epoca dell'omicidio, un alibi di ferro. Perché non se ne servì, perché non se ne serve adesso? Perché nel momento del delitto Pietro stava commettendo una pessima azione, forse più spregevole ancora alla coscienza di un uomo d'onore: stava scacciando per l'ennesima volta, e definitivamente, la donna che suo fratello aveva sedotta e resa madre. Per una sorta di estrema dignità l'imputato rinunciò a servirsi dell'unica testimone della propria innocenza. Oramai la donna è morta: in questa direzione, l'opera della giustizia non può fare un passo avanti. Il giudice, sempre sul filo delle ipotesi, segue un'altra pista: una que-



« LA GIUSTIZIA » DI DESSÌ E' STATA REALIZZATA CON GRANDE IMPEGNO SCENOGRAFICO

stione di eredità che potrebbe legarsi al delitto. La vecchia venne uccisa dopo che ebbe fatto testamento a favore della figlia sposata, diseredando l'altra sua figlia: circostanza strana, il marito della beneficata andò in Africa (o piuttosto fuggì?) dopo la scoperta del crimine. Gli interrogatori si susseguono alla stazione dei carabinieri ma la matassa non si sbrogliava. Nessuno parla e chi parla non va fino in fondo. Contro Pietro Manconi viene spiccato mandato di cattura, tanto per intimidire l'ambiente, per aprire uno spiraglio: ma

Pietro, che all'epoca della prima inchiesta rimase in carcere un anno in attesa del processo, fugge deciso a non lasciarsi prendere. E cade in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.

Il lavoro è stupendamente teso, serrato: l'inchiesta giudiziaria si rivela pretesto formidabile per penetrare nel vivo d'una società oscura, misteriosa, preda dei miti e tuttavia istintivamente aperta alla sostanza se non alla meccanica della giustizia. E' uno splendido dramma popolare, impiantato al di fuori di ogni compiacimento folcloristico, di ogni tentazione dialettale. Il linguaggio stesso è limpido, secco, essenziale, aspro: l'unico possibile per una inchiesta nell'Italia segreta. Il procedimento narrativo si fonda su vaste aperture corali che sottolineano l'essenza religiosa della vicenda. Ma se è vero che Giuseppe Dessì ha scritto un testo memorabile, è altrettanto vero che il suo incontro col giovane regista Giacomo Colli e lo scenografo Mischa Scandella rappresenta uno di quei colpi di fortuna che raramente capitano a uno scrittore di teatro. Infatti Scandella ha ripensato sui toni grigi della pietra un paese sardo realisticamente, dolorosamente serrato come un pugno; e il Colli ha orchestrato il racconto con sorprendente vigore, tenendo a fuoco i personaggi sotto il comune denominatore della diffidenza, lasciando esplodere e smorzando le passioni collettive come i flussi e i riflussi di una mareggiata. Gli interpreti sono più di trenta e dovremmo nominarli tutti: ci limitiamo a ricordare Paola Borboni, ottima nei panni della tortuosa figlia dell'uccisa, Gianni Santuccio barricato dietro la feroce dignità di Pietro Manconi, Mario Bardella ansioso magistrato, Giulio Oppi, Gina Sammarco, Ivana Erbetta.



PAOLA BORBONI E GIANNI SANTUCCIO NEL DRAMMA DI DESSÌ CHE E' STATO LA PIU' IMPORTANTE NOVITA' DEL TEATRO ITALIANO

GHIGO DE CHIARA